

# IL FRAMMENTO DEL DOTTOR WOLF

**Corrado Malanga**

Maggio 1999

Il materiale, all'analisi dei laboratori italiani, mostra essere stato sottoposto ad una temperatura di 3.300 gradi Kelvin.

La domanda è: lo shock termico è stato provocato da un UFO-crash?

## IL RIVELATORE

Nella storia recente dell'ufologia prende sempre più spazio la figura del "rivelatore".

Chi è il "rivelatore"? È una persona la quale dice di sapere, riguardo al fenomeno UFO, molto di più di quanto normalmente si sappia.

Egli dichiara di avere accesso ad informazioni confidenziali, che hanno spesso origine all'interno di enti governativi tenuti a mantenere il più rigoroso segreto (secondo la presunta volontà di settori più o meno deviati dei servizi segreti, in disaccordo con la politica di "debunking" attualmente in atto), per mezzo di colloqui privilegiati con personale militare che lavora o ha lavorato all'interno di "facilities" (installazioni militari) sotterranee, o persino da informazioni di tipo contattistico derivate da esseri alieni che vorrebbero aiutare l'umanità a capire qualcosa di più.

È assolutamente evidente che, tramite questo mezzo, circolano infinite informazioni tendenti a dimostrare tutto ed il contrario di tutto, secondo la più banale politica di depistaggio praticata negli ultimi anni da quasi tutti i governi del mondo.

Forse, per comprendere meglio, si deve cambiare l'obiettivo e cercare di individuare, piuttosto, cosa in realtà si vuole nascondere, comportandosi come quel buon cane da guardia il quale, non facendosi distrarre dalla bistecca che gli è stata offerta, affonda i denti nelle carni del malintenzionato che cerca di entrare nella casa affidatagli in custodia.

Oggi i vari rivelatori non si stanno scontrando sul fatto che le loro dichiarazioni avallino o neghino l'esistenza degli UFO: tutti infatti concordano sull'esistenza degli alieni e delle loro macchine volanti e devono solo accordarsi su quante razze vengono ad interferire con noi, quante dita hanno nelle mani, di che colore è la loro pelle e da dove vengono.

Il punto cruciale della contesa è se gli ET sono buoni o cattivi e, soprattutto, se i governi del mondo, in primis quello americano, sono collusi con gli alieni oppure collaborano con loro in alcuni progetti segretissimi.

Le caratteristiche che contraddistinguono un rivelatore da un comune ufologo sono le seguenti:

1. Essere cittadino americano.
2. Aver lavorato per la CIA o la NSA.
3. Aver subito almeno un processo intentato dal Governo degli Stati Uniti e tendente a screditarlo agli occhi dell'opinione pubblica, facendogli, conseguentemente, acquisire la stima e la fiducia degli ufologi per il suo comportamento eroico contro l'"establishment".
4. Aver avuto contatti privilegiati o con fonti governative o con gli stessi alieni, oppure aver parlato con testimoni che non vogliono figurare, ma che, da qualche parte, esistono veramente.

5. Rilasciare dichiarazioni controllabili anche da un punto di vista scientifico, per aumentare, una volta siano state verificate, la sua credibilità.

6. Aver subito dei torti dal proprio governo, molla che giustifica la sua attuale ribellione, nonostante un tempo egli avesse giurato fedeltà alla Nazione per la quale lavorava.

Sembra un film di John Wayne: a prima vista si potrebbe dire "roba per gli Americani, che credono a queste cose". Ma cosa succede quando i rivelatori varcano i confini degli Stati Uniti e vengono a fare le loro conferenze in Italia?

Lo si è visto a Pescara, a Roma, in Calabria e, perché no, anche a San Marino, ma non nell'ultima edizione. La gente dapprima rimane colpita ed interessata da queste rivelazioni, poi si chiede quanto di vero ci sia dietro tutti quei discorsi e comincia a mettere in azione il famoso buon senso italiano, quello di chi è abituato a non credere per niente a ciò che dicono i telegiornali e di chi non presta attenzione al tale politico o al tale industriale, i quali, fra due giorni, affermeranno puntualmente l'esatto contrario di quello che stanno dicendo in questo momento.

I discorsi dei rivelatori americani sono tarati sulla capacità di critica del popolo americano e si potrebbe arguire che il loro governo non ha bisogno di fare discorsi complicati, ponendosi il problema di essere creduto, forse perché gli Americani sono stati fregati meno degli Italiani dai propri governi, o forse perché occorre semplicemente meno fatica ad ingannare con le chiacchiere un Americano di un Italiano?

Poiché per ora non abbiamo dati sufficienti per sapere se un rivelatore dice o no la verità, dobbiamo assumere una posizione intermedia, pensando che la politica del debunking funziona proprio perché si rendono note verità insieme a falsità e, se ciò vale anche per i rivelatori, dobbiamo attenderci che, accanto a qualcuno che ha veramente avuto il coraggio di esporsi in prima persona, ci siano falsi rivelatori, gente sul libretto paga della CIA, i quali hanno la missione di rendere la situazione totalmente indecifrabile.

Gli ufologi si sono sicuramente fatti furbi, ma anche i falsi rivelatori non sono stati a dormire e sono costretti a fornire informazioni sempre più precise, con più verità, anche se marginali, e meno bugie, anche se basilari.

Ecco qualche esempio.

Bob Lazar ed il suo elemento 115. Lazar non si era accorto che, già dagli anni Settanta, quell'elemento era noto ai chimico-fisici.

Il colonnello Wendelle Stevens avalla le fotografie del contattista Meier proprio mentre si sta scoprendo che almeno alcune di esse sono sicuramente false.

Il dottor Steven Greer sostiene che i rapimenti sono condotti quasi totalmente da terrestri, con il compito di depistare l'opinione pubblica sulla realtà di questo fenomeno, ma risponde evasivamente alla domanda sulle percentuali isotopiche diverse trovate negli impianti alieni (se fossero terrestri, tali impianti non avrebbero differenze isotopiche) o dimentica che i fenomeni di interferenza aliena sono, a quanto pare, in atto da almeno quarantamila anni.

Che la CIA esistesse ancora prima di Mosè?

Il sergente maggiore Dean dice che ci sono diverse razze di alieni, buone e cattive, mentre Greer sostiene che gli unici cattivi sono i Terrestri.

In mezzo a tutto questo rumore di fondo c'è, comunque, un tentativo, da parte di alcuni rivelatori, di essere più credibili di altri.

Ho già in precedenza espresso pubblicamente il mio parere positivo riguardo alle informazioni fornite dal colonnello Philip Corso, perché, al di là del contesto rivelativo, Corso forniva particolari tecnici che stavano in piedi da soli.

## IL FRAMMENTI DEL DOTT. WOLF

Oggi ci troviamo di fronte al problema Michael Wolf.

Attualmente sul libro paga della NSA ed apparentemente in contatto, mediante uno speciale telefono criptato, con il Presidente degli Stati Uniti, Wolf ha rilasciato dichiarazioni bomba riguardo alla questione delle Interferenze Aliene sul nostro Pianeta, aggiungendo, inoltre, un "omaggio della ditta": un pezzo di materiale giunto fino a noi.

Di cosa si tratta?

I primi dati, riportati qui di seguito, sono stati ottenuti con l'ausilio di due esperti, L. Pederzoli ed R. Segamiglia, che si sono occupati sia delle prime importanti analisi sia della costruzione di un apposito congegno per la realizzazione delle microfotografie del reperto. L'esperto in metallurgia aveva subito stabilito che doveva trattarsi di silicio, ma al di là delle prime osservazioni non si andava e mancavano indicazioni utili stabilire come la struttura cristallina avesse potuto ridursi in un tale stato di apparente disordine.

Non si trattava di un superconduttore, anzi, gli atomi erano posti in modo estremamente disordinato. Inoltre facevano bella presenza di sé alcuni microfori, con diametro nell'ordine di frazioni di millimetro, ma lunghi a volte più di un centimetro, che caratterizzavano la struttura interna dell'oggetto.

Qualcuno, inizialmente, aveva ipotizzato che si potesse trattare di silicio sinterizzato, ma questa ipotesi non soddisfaceva altri esperti ed, al termine di lunghe ed approfondite discussioni, la conclusione è stata quella di trovarsi di fronte ad un disordine prodotto da alte temperature, tali da portare il materiale ad una rapida ebollizione, seguita da un altrettanto rapido raffreddamento.

Si tenga conto che per far bollire il silicio ci vogliono ben 3.300 gradi Kelvin.

Mentre non si poteva dire nulla sullo stato cristallino del campione prima dello shock termico, si poteva chiaramente asserire che qualcosa aveva scaldato fortemente il campione, fino a farlo bollire.

I microfori, presenti nella sua struttura, infatti, erano stati attribuiti a bolle di gas di silicio espulse a causa di fenomeni di pressione interna dovuta alla tensione di vapore del materiale surriscaldato.

Si osservava che i microfori occupavano posizioni abbastanza ordinate e ciò poteva, in via puramente ipotetica, con la presenza, prima del riscaldamento, di un buon ordine atomico nella struttura cristallina del silicio.

Chi ha analizzato il reperto non conosceva l'origine del campione, ma se si deve dar retta ad un articolo di Richard Boylan del 1998, ripreso e tradotto dalla rivista Nexus (n° 18, pag. 47), nel quale era riportata un'intervista a Wolf, potrebbe trattarsi di un pezzo di silicio proveniente da un UFO crash, che lo stesso Wolf avrebbe avuto fra le mani durante uno dei suoi lavori per conto della NSA. Secondo Wolf quel silicio sarebbe stato puro al 99.99% con una percentuale isotopica che si diversificava da quella terrestre per lo 0.01%. Quest'ultimo dato era troppo simile al valore terrestre per poter evidenziare la differenza con le abituali moderne tecniche di spettrometria di massa a struttura fine.

Dunque da una parte c'era la dichiarazione di un rivelatore il quale asseriva di aver avuto a disposizione un pezzo di silicio appartenente ad un UFO crash e dall'altra, senza alcun apparente collegamento, c'era un pezzo di silicio, proveniente dallo stesso rivelatore, che aveva subito un rapido passaggio di stato fisico, raggiungendo temperature superiori ai 3.300 Kelvin.

Non sono ancora in grado di rispondere al quesito se Wolf dica la verità e tutta la verità, ma questi ultimi dati giocano, secondo me, sicuramente a favore della sua credibilità.

Il frammento, comunque, non è composto da solo Silicio, ma possiede una bassa percentuale di altri elementi.

## RELAZIONE SULLE CARATTERISTICHE DI UN REPERTO

Luciano Pederzoli  
Impruneta - FI, Maggio 1999

- Dimensioni: 29,7 mm x 19,7 mm x 7,8 mm.
- Massa:  $4,045 \pm 0,01$  g.
- Densità:  $2,14 \pm 0,05$  g/cm<sup>3</sup>.
- Aspetto (foto da A01 ad A09) simile a quello del silicio, il quale ha densità 2,34 g/cm<sup>3</sup> e temperatura di fusione 1410 °C.
- Cattivo conduttore di calore.
- Cattivo conduttore di elettricità.
- Amagnetico.
- Non radioattivo (non altera la lettura del contatore Geiger rispetto alla radiazione di fondo ambientale).
- Non presenta emissione secondaria se sottoposto a campi elettromagnetici di frequenza compresa tra 100 KHz ed 1 GHz.
- Non emette fluorescenza se illuminato con luce di Wood (UV vicino), né con laser He-Ne (rosso, visibile), né con LED di potenza a 0,9 μm (IR vicino).
- Rivela perdite dielettriche sufficienti a riscaldarlo sensibilmente, se sottoposto per 10 secondi al campo elettromagnetico di un generatore da 1 KW a 2,45 GHz.
- L'aspetto esterno è tipico di una frattura superficiale con granulometria irregolare e con cristalli di media grandezza, dovuta a solidificazione.
- I fori e le cavità visibili in superficie non sono dovuti a lavorazione, ma molto probabilmente a sviluppo di bolle di gas allo stato fuso.
- Sottoposto a molatura, il materiale si rivela duro da lavorare e, un volta lisciato, presenta un aspetto speculare, mettendo in evidenza microfratture e diversi vacuoli di dimensioni variabili, diffusi in tutto lo spessore.
- Durante la prova di durezza, effettuata sulla superficie in precedenza spianata e lucidata, il penetratore provoca la rottura del reperto in molti pezzi (foto da B1 a B4) al raggiungimento di una forza di compressione pari a circa 80 N, senza penetrazione apprezzabile (ci si attendeva di non averne prima dei 300 N). Ciò indica che il materiale è duro e molto fragile, come è confermato dal modo e dal tipo della rottura, ad un esame macroscopico caratterizzata da granulometria irregolare con cristalli di media grandezza ed uguale a quella già riscontrata sulla superficie esterna. Su tutte le superfici di rottura, interne ed esterne, si nota la presenza di vacuoli, dei quali alcuni lunghi parecchi millimetri, ad andamento rettilineo e di forma cilindrica. I vacuoli denotano sviluppo di gas, per effervescenza di impurità in esso contenute, oppure ebollizione di tutta la massa del reperto, mentre questo era allo stato fuso.
- Dopo inclusione in resina epossidica, uno dei frammenti viene lucidato e sottoposto ad attacco chimico per metterne in rilievo la struttura cristallina: gli acidi cloridrico e nitrico puri, da soli o miscelati, non sono in grado di attaccare la superficie, neppure se portati all'ebollizione. Per effettuare un attacco efficace occorre idrossido di potassio (KOH) in soluzione concentrata e portata all'ebollizione per almeno 10 minuti.
- Al microscopio per gli esami metallurgici (foto da C01 a C04) appaiono diverse strutture globulari ed alcune lamellari, zone non attaccate e presenza di inclusioni (probabilmente cristalline) di vario tipo, che denotano un fenomeno tumultuoso in presenza di inquinanti, esterni od interni. Alcune inclusioni sono di color oro.



Foto A01

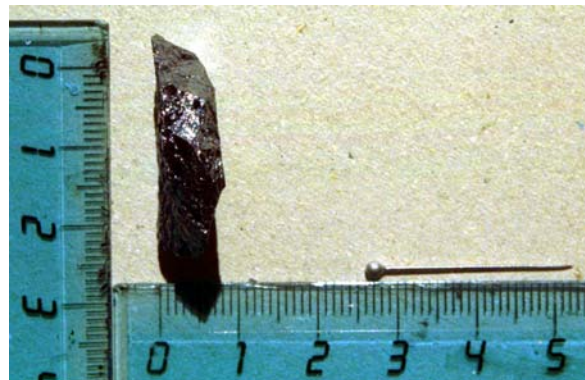


Foto A02



Foto A03



Foto A04



Foto A05



Foto A06



Foto A07



Foto A08



Foto A09

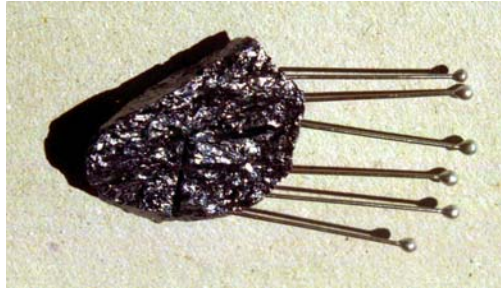


Foto A10



Foto B01



Foto B02



Foto B03



Foto B04



Foto C01

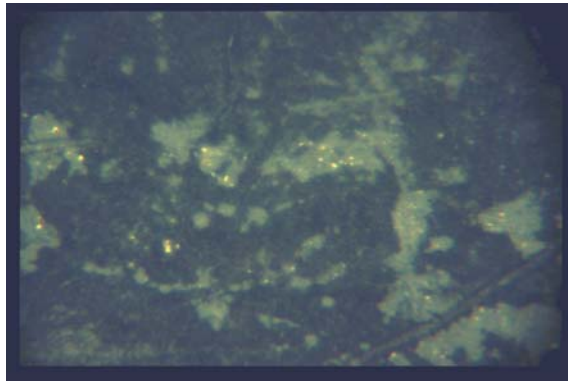


Foto C02

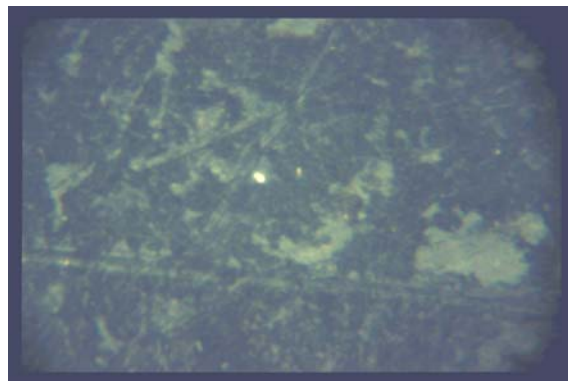


Foto C03

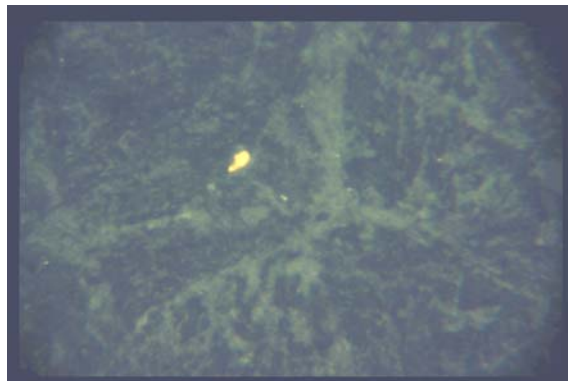


Foto C04